

Le «**Fiabe italiane**» scena del mondo

Francesca Angeleri

TORINO

John Turturro non ha avuto una mamma che gli raccontava le favole. Gli italoamericani non avevano tempo di infarcire i loro figli con racconti fantastici, lavoravano tanto, tentavano di ambientarsi e quando tornavano a casa parlavano delle loro cose e degli avvenimenti della giornata. Così almeno facevano i suoi genitori. Bisogna spingersi fino al 1981, anno in cui l'allora fidanzata e adesso moglie e sua sceneggiatrice, Katherine Borovitz, come primo regalo di fidanzamento gli dona *Fiabe Italiane* di Italo Calvino, il libro che oggi ispira l'omonimo lavoro teatrale dell'attore-regista, in scena dal 19 al 31 gennaio al teatro Carignano di Torino. Un progetto nato ad un tavolo di New York, addentando una bistecca, presenti lo stesso Turturro, l'allora neo presidente dello Stabile di Torino Evelina Christillin e Salvatore Nastasi, direttore generale per lo spettacolo dal vivo del ministero. Era il 2007 e nella testa di John non c'era nulla ancora di molto chiaro in merito all'attuale spettacolo: «Non è che io abbia mai avuto l'idea precisa di portare in Italia que-

sto tipo di lavoro. È stata una grande sfida quella di realizzare una riduzione teatrale sulle fiabe. Mi è stata data una grande fiducia poiché all'inizio di questo percorso non avevo neppure un'idea precisa sul da farsi. È molto probabile che, su queste basi, senza nemmeno una sceneggiatura, negli Stati Uniti non mi sarebbe stato possibile realizzarlo». Normalmente neppure in Italia ma tant'è, invece, che la macchina ha iniziato a muoversi rapidamente, riunendo le forze produttive (Stabile di Torino, di Napoli, ministero per i beni e le attività culturali).

«Più ti soffermi in un luogo e ne comprendi le dinamiche più ti rendi conto che c'è ancora molto da conoscere. Al contrario, meno ti ci fermi è più hai la presunzione di averlo inquadrato. Questo è il mio attuale rapporto con l'Italia». Non è, infatti, il primo approccio di Turturro con il teatro nostrano, avendo affrontato nel 2006 una versione della commedia *Questi fantasmi* di Eduardo De Filippo. La stima per Calvino ha condotto Turturro a cimentarsi con quest'opera nata a metà anni '50, quando, rifacendosi all'opera di Gianbattista Basile, Calvino curò una raccolta di fiabe provenienti dalle diverse tradizioni italiane.

«L'obiettivo è quello di catturare l'anima. Trovo irresistibili la parsimonia e la bellezza delle fiabe. Il loro è un afflato universale che trascende tempo e luogo. Sono l'espressione di una realtà dura e poverissima, cercano di ridare speranza a chi non ne ha, rendendo così l'esistenza più sopportabile». Si dichiara molto onorato di essere il primo a mettere in scena questo progetto dal momento che, prima di lui, a provarci fu Federico Fellini con l'ausilio dello stesso Calvino, senza però riuscirci. Un team quasi totalmente costituito da italoamericani, oltre al regista vi sono, infatti, i tre autori Jess Barbagallo, Katherine Borovitz e Max Casella, che hanno faticato non poco nella trasposizione drammaturgica della struttura favolistica. «Il nostro intento era quello di intrecciare le storie in un'unica sessione teatrale e non di presentarle separatamente. La cosa più interessante è stata lavorare sul cross over tra due continenti e due lingue. Ci sono riferimenti a vari spunti dialettali, dall'abruzzese al siciliano, al napoletano, con una frase anche in cinese. Poteva rappresentare un grosso scoglio per

JOHN TURTURRO
ALLE PROVE DI
«FIABE ITALIANE»
/ FOTO
DI GIANNI
FIORITO



noi che non siamo cresciuti con questa cultura ma nelle favole emerge

con molta forza il principio costituente di globalità ed universalità».

Di certo un elemento di unione all'interno dello spettacolo è rappresentato dalla musica, molto presente, curata dal gruppo torinese la Paranza del Geco, che affronta le più disparate espressioni artistiche del sud Italia. «Le musiche scelte, molte delle quali in dialetto, non sono necessariamente legate alla regione della storia trattata nel momento in cui vengono suonate. Si è trattato maggiormente di una questione legata al gusto personale. Bellissimo sarebbe stato poter inserire una favola per ogni regione, ma il rischio era che diventasse tedioso». Il gusto individuale degli autori, quindi, è stata la metodologia prescelta anche per la selezione delle fiabe stesse. Tra quelle di Calvino ritroviamo: *Ari-ari, ciuco mio butta danari!*, *Il principe Granchio* e *Le tre raccogliatrici di cicoria*. Da Basile: *Il racconto dell'orco*, *La vecchia scorticata*, *I due fratelli*. Da Pitre, invece, *La Pupidda*.

Un'alchimia potrebbe crearsi, oltre per l'argomento che indubbiamente si presta, per l'interessante commistione tra Italia e Stati Uniti nelle fasi di lavorazione. Una *liaison dangereuse* come l'ha definita una sempre entusiasta Evelina Christillin in conferenza stampa, dove «ci siamo compresi sempre, a costo di parlare con i gesti! È raro trovare uno spettacolo in cui convivano sotto lo stesso tetto degli sceneggiatori americani ed una produzione italiana. Attori in lingua inglese e tecnici nostrani». All'interno della compagnia di Turturro, infatti, dove ritroviamo anche la sorella Aida (per intenderci la Janice della serie televisiva *I Soprano*, in cui interpreta la sorella del boss Tony) ed il figlio di 9 anni Diego, sono stati inseriti due giovani e neodiplomati attori dello Stabile di Torino. Un altro importante ruolo assegnato all'Italia sono stati i costumi e gli oggetti di scena disegnati da Daniela Dal Cin e realizzati dalla sartoria Brancato di Milano. Altra nota di casa nostra sono le scenografie di Carmelo Giannello.

Tutta la cultura «visiva» torinese è a dir poco eccitata per la presenza di Turturro in città. Vi sarà un retrospettiva su di lui dal titolo «Tra Palermo e

Brooklyn. Omaggio a John Turturro» (23-26) che racchiude tutti i film da lui diretti ed interpretati. Il Dams gli dedicherà il 27 un'intera giornata di ritratto d'autore, uno studio sull'artista Turturro volto a ricostruirne la carriera cinematografica e teatrale. Allo Stabile è previsto, invece, un workshop di due giorni (26-28), rivolto ai nuovi allievi del triennio 2009/2012.

Fiabe Italiane, una volta lasciato il suolo piemontese, replicherà dal 2 al 7 febbraio presso il Teatro San Ferdinando di Napoli e, dal 9 al 14 febbraio, la tournée proseguirà allo Strehler di Milano.



Il regista e attore italoamericano, dopo De Filippo, mette in scena il testo di Italo Calvino. Una rilettura in cui si intrecciano storie, dialetti, lingue, musiche che debutterà martedì al Carignano di Torino. Sul palco, anche il figlio Diego e la sorella Aida. Un incontro con l'autore

